Per sempre amici

La luce del giorno filtra appena attraverso una feritoia posta in alto.

L’uomo di notte riesce a vedere una stella.

C’è un angolo igienico con lavandino e water closet. Un letto fissato a un muro. Un tavolo sgangherato con due sedie; una lampada a soffitto. Per il resto solo rumori e silenzi. L’unica cosa che abbia odore è il suo corpo.

Si è addossato la colpa della donna. Lei ha sottratto denaro alla ditta farmaceutica nella quale lavorano entrambi. Molti soldi. E non è mai andata a trovarlo.

La mente del detenuto vaga in quel profondo, echeggiante silenzio e insegue fiumi di pensieri.

Perché? Perché è sparita nel nulla, dopo tanto amore?

Lei sembra incapace di provare sensi di colpa. Ha arricchito l’esistenza di nuove frequentazioni, dando l’impressione di cercare un nuovo amore.

L’uomo la attende con costanza. Non sa capire che certe persone sono debolezze paralizzanti, forme di sottile malìa, che sottraggono giorno dopo giorno ogni energia.

Doveva scontare tre anni… un’eternità, ne è trascorso uno e passa il tempo a compatirsi, non a ideare una linea di attacco.

Tra gli uomini che corteggiano la donna capita, per caso, Davide, un amico di lui. Le coincidenze, si sa, non esistono, si potrebbero forse definire le cicatrici del destino.

Davide vuole inchiodare la donna alle sue responsabilità, all’insaputa dell’amico.

Per Nicola, il detenuto, ogni giorno è sempre più lungo del precedente, l'ambiente in cui è costretto a vivere sempre più ristretto.

Troppe cose gli mancano e troppe domande lo aggrediscono.

Nell'unico angolo che gli dia l'idea di una impossibile privacy, seduto sul vaso per i suoi bisogni, il viso rivolto al muro, finge di non vedere le numerose scritte lasciate da molti altri inquilini, e riflette.

Nella vita si fanno tanti errori, ma qualche sbaglio sembra proprio da "minchione", come diceva il compagno di cella, su al nord.

Certo, questo lo sa, anche se nel suo cuore di uomo semplice e schietto, non si definisce proprio così. Se tornasse indietro non cambierebbe niente alla deposizione fatta per scagionare la sua donna. Eh, sì, dentro di sé continua a chiamarla così… L'errore che gli brucia di più è ora un altro. Quasi per un bisogno di rivalsa, non sa neppure contro chi: contro la giustizia, contro l'ambiente che in fondo ha sempre sentito estraneo a sé e alle sue origini? Insomma quel trasferimento al paese, sollecitato con insistenza da lui stesso, si è rivelato un enorme sbaglio. Una illusione che è crollata ben presto.

Dopo vari anni il paese, la gente, i propri parenti non sono più gli stessi; l'affetto, il calore umano che ricordava, sono scomparsi. "Nicola, sei solo, solo e condannato. Un truffatore per tutti".

Questa è la conclusione dei suoi pensieri in quella cella, in un carcere che sembra ricordare le detenzioni del medioevo.

E oggi è una delle innumerevoli giornate fatte di niente, che lo attendono, già al mattino, mentre cerca di trovare uno spiraglio di luce a una vita non vita, nella più completa solitudine.

Tira la catena e si alza i calzoni.

Preceduta dal rumore di chiavi, entra la guardia. Senza una parola mette la ciotola della colazione sul tavolo sgangherato ed esce, come se l'altro fosse invisibile. Nicola resta a fissare quel liquido indefinibile che non è caffè e non è latte... è di colore marroncino e di scarsa densità: decisamente poco invitante.

Di nuovo rumore di chiavi: la guardia entra con un pacchetto sotto il braccio; glielo porge con malgarbo e questa volta dimostra che sa anche parlare :

- L'hanno portato per te -

In piedi, con l'espressione da idiota, la guardia rimane lì, in attesa.

Nicola è basito. Un pacchetto per lui? Di chi può essere? L'hanno tagliato tutti fuori dalle loro esistenze. Apre freneticamente il plico e con stupore trova numerose foto e una lettera. Le immagini ritraggono la "sua" donna, in vestaglia di seta succinta e trasparente, mentre sorride e ammicca all’obiettivo. Nicola osserva le foto e cerca il cielo oltre la feritoia. Di colpo rammenta la lettera. Il mittente è l'amico d'infanzia Davide, che si è fatto vivo con lui telefonicamente un paio di volte dopo il trasferimento. Gli scrive poche parole marchiate a fuoco: "Sto frequentando la donna per la quale sacrifichi la vita. Finge di amarmi. A letto è strepitosa, ma non ha coscienza, è libera e serena come una farfalla. Chiedi di parlare con l'avvocato d'ufficio. Riprenditi la dignità, Nicola. Io non ti sto tradendo, sto stanando lei e, come vedi, mi rende tutto molto facile. Fidati. Con amicizia."

L'uomo legge decine di volte le parole dell'amico; sta sulla branda in posizione fetale, mentre il muro sottile che aveva protetto la sua anima si frantuma in mille schegge. Ha cercato i contorni di quel corpo nelle ombre notturne che si disegnavano sul muro, nei sonni senza pace, nelle isole dei ricordi, lo ritrova a letto con il suo amico.

Inizia a singhiozzare come un bambino e poi, senza freni inibitori, straccia alcune foto urlando a perdifiato - è solo una puttana! -

Le guardie irrompono nella cella, iniziano un corpo a corpo con lui e lo trascinano in infermeria.

Mentre Nicola viene sedato, il medico chiede il motivo della crisi. L'uomo è un detenuto modello, non ha mai dato segni di follia. Una delle guardie ha recuperato le foto rimaste integre.

- Credo sia la donna per la quale è finito a marcire qui -, dice con voce sabbiata…

Intanto Davide è a casa di lei. Ha svolto il compito che si era prefisso, ma l'attrazione che prova per la donna è irresistibile. Lei lo ha accolto con tenerezza, gli ha ripetuto di amarlo tenendo il suo nome delicatamente in equilibrio sulla lingua. Sono finiti stesi sul tavolo apparecchiato, senza rendersene conto. E quando la donna comincia a baciarlo il cuore di Davide batte così forte che sente i palpiti in luoghi dimenticati: dietro gli occhi, alla base della gola, tra le gambe. Lei gli ricorda un'orchidea, esotica a magnifica. Si stende sul suo corpo e, nel silenzio, le sensazioni si espandono. Il sesso diventa disperato, segreto, magico come una danza. Si muovono all'unisono e il corpo di lei sboccia.

Davide sente spegnersi presto la foga dell'attrazione, che non trova alimento nella tenerezza di un vero amplesso amoroso. All'improvviso le parole della lettera scritta all'amico Nicola gli urlano dentro; con gesto quasi rabbioso si stacca dalla donna e si abbandona a quel pensiero che lo ha colto di sorpresa.

Resta immobile, ad occhi chiusi, mentre lei allunga il braccio e gli passa la mano tra i capelli con insospettabile dolcezza e con qualcosa di simile al dolore nello sguardo.

A centinaia di chilometri di distanza Nicola, nuovamente chiuso in cella, ha ancora la mente annebbiata dai sedativi. Istintivamente solleva lo sguardo verso il fazzoletto di cielo, come per trovarvi aiuto e pian piano riprende coscienza di sé e della sua situazione. Gli sembra di non provare più niente, né rabbia né dolore, quasi l'accaduto non riguardasse lui. La mente, sgombra di tutto, gli porta finalmente il sonno. Ma non è un sonno ristoratore.

I fatti della giornata si confondono nel sogno, le scene di rabbia si sovrappongono agli ambienti. C'è lei, la donna bellissima ormai irriconoscibile, deturpata nel viso pieno di sangue, in mezzo ad un branco di cani che le strappano le carni nude. C'è soprattutto l'amico, il suo amico d'infanzia, che in un angolo piange,amareggiato, deluso per la sua inerzia.

Ha urlato nel sonno due volte e si è svegliato. Il sogno scompare e anche il sonno se n'è andato. L’uomo è ormai ben desto, si sente pesto e rotto in tutto il corpo, sfinito da una enorme stanchezza. La cella è stata spazzata. Non c'è niente che ricordi quanto è accaduto la sera prima.

Cosa mi è accaduto? Si chiede

Con il solito rumore di chiavi entra il secondino e come sempre mette la colazione sul tavolo sgangherato, ma questa volta rivolge uno sguardo verso Nicola: sorprendentemente gli indirizza un mezzo sorriso e, sempre senza una parola, esce.

Davide, intanto, pensa alla situazione e avverte un disincanto freddo e opprimente, incistato nello stomaco, come un nodulo di piombo. Lei rappresenta una calamita, ma la fornace della rabbia che prova nei suoi confronti continua ad alimentarsi al pensiero di Nicola. Decide di scegliere la verità e l’amicizia. I pensieri non sono pericolosi finchè restano solo pensieri, lui teme di essersi spinto troppo oltre. E sta perdendo il rispetto di se stesso. Va a prenderla all’uscita dal lavoro.

Lei è radiosa. Lo accarezza con lo sguardo e dice - è bellissimo vederti qui, una sorpresa che mi scalda il cuore -.

La vita è così dannatamente fragile e così normale fino all’attimo in cui tutto si spezza. Come una passeggiata su un velo di ghiaccio vecchio di una notte soltanto.

Davide si mantiene freddo, mentre le risponde - oggi dobbiamo parlare. Non andiamo a casa tua, ma in un una sala da tè -

La donna avverte la tensione. Annuisce in silenzio, mentre tenta di prenderlo per mano. Lui si scosta e la invita a salire in macchina.

Una volta arrivati nel locale, Davide chiede un tavolo appartato e subito dopo le prenotazioni, la affronta. – Non posso portare avanti la relazione con te. Sono amico d’infanzia di Nicola, fui io a convincerlo a trasferirsi al nord. Non accetto l’idea che stia pagando per una colpa non sua. E non riesco a comprendere il tuo cinismo. Come puoi vivere tranquilla sapendo che l’uomo che hai amato marcisce in carcere? –

Le parole gli escono di bocca in caduta libera, da una diga improvvisamente aperta.

Lei è scioccata. Gli occhi verde acqua sono persi nel vuoto. Il bisturi di quelle parole le incide il cuore e, paradossalmente, è lei a sentirsi tradita. Non immaginava che prima o poi l’oceano del tempo le avrebbe restituito i ricordi che aveva seppellito.

- Il nostro amore è solo una trappola -, mormora, - e pensare che io sono pazza di te, Davide. Non ho mai amato Nicola. Era un rapporto di forte amicizia e di intesa fisica, non il fuoco che provo adesso e che tu stai spegnendo senza pietà… –

L’uomo guardandola piangere sente le emozioni rotolare lungo il pendio della tenerezza, ma si impone di restare impassibile. – Hai dei doveri verso di lui, ne sei consapevole? Non posso dire che mi sei indifferente, ma l’attrazione non si può paragonare all’affetto fraterno. Non troverò pace fino a quando Nicola non avrà giustizia -

La donna sospira e comprende che ha una sola strada da intraprendere. – Il male che ho compiuto è dentro di me e mi dilania, Davide. Tu, impetuoso e vero sei la mia cava di ghiaia, è arrivato il momento di trovare il coraggio di essere la pala. Devo sotterrare la vergogna. Confesserò la verità … Certa che non saprai aspettarmi –

Lui tace. Ha raggiunto l’obiettivo di salvare Nicola. ‘Le donne passano, gli amici restano’ ripetevano sempre da ragazzi.

La donna aveva commesso la truffa perché viveva in una squallida monocamera ed era costretta, a causa dello stipendio da segretaria, a un tenore di vita basso. Era sempre stata ambiziosa. Nicola nella ditta, svolgeva mansioni di informatore farmaceutico e guadagnava bene. Di fronte allo sconforto di lei non ebbe esitazioni. L’avrebbe supportata e se l’ammanco fosse stato scoperto si sarebbe preso la colpa. In fondo rischiava sei mesi di carcere e una multa di poco più di mille euro. Lei sottrasse una somma molto cospicua e … le cose andarono in altro modo.

Ora la situazione si sarebbe capovolta. La donna nel fare i conti con la propria coscienza ha continui alti e bassi. Davide esercita un forte potere su di lei, ma non la ama. L’ha messa spalle al muro e tirarsi indietro significherebbe vivere per sempre di rimorsi. E’ arrivato il momento di scagionare Nicola e di affrontare la condanna.

Tutto si compie. La donna è condannata a quattro anni e una multa… pena aggiuntiva per falsa testimonianza. -‘Siamo come cenere al vento’ - , si ritrova a pensare mentre varca l’ingresso della cella sola, ripudiata dalla madre e dai pochi conoscenti.

Davide non le è accanto. Era tutto previsto. Si sta recando al paese natio per accogliere l’amico all’uscita dal carcere. Lo aiuterà a ripartire con lui, per riprendersi la vita.

 \* \* \*

Era tardo pomeriggio. Il sole si specchiava nelle pozzanghere dopo la pioggia, c’era odore di bosco, di terra umida e radici putrefatte, mentre correvano intorno al lago pensando che oltre le siepi c’era il loro nascondiglio segreto. Avevano costruito una sorta di rifugio tra i rami di un ciliegio dove conservavano i palloni, il forte con i soldatini e gli indiani, gli album di figurine e tanti altri tesori di inestimabile valore. Nessun amico sapeva della piccola casa sgangherata: Nicola e Davide si giuravano quasi ogni giorno fedeltà nel tempo, come i moschettieri…

\* \* \*

E i moschettieri sono di parola: dinanzi al cancello del carcere un uomo sporco, maleodorante, deperito e confuso abbraccia l’amico di sempre. Davide è fermo nella stretta, non molla… e sussurra:

- Qui oggi sono tutti barbari, ma a molte miglia di distanza, sul tavolo attendono due tazze e sull’albero di ciliegio un sogno antico resiste alle intemperie –

 Lillà e Margherita